

Calcio violento

«Sì, diamo biglietti agli ultra buoni...»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Telefoni che squillano, voci nervose, silenzi pesanti. Nel quartier generale dell'Inter c'è un'atmosfera più plumbea del cielo di Milano. La società, infatti, si sente frangere il terreno sotto i piedi. Gli arresti non sono degli sconosciuti. Anzi, vengono tutti dai «Boys» e da altri gruppi di ultrai quali la società nerazzurra, per un motivo o per l'altro, ha spesso intrattenuto rapporti. E ogni minuto che passa è una tegola in più, come quella foto, che pubblichiamo di fianco, in cui si vede uno degli ultimi arresti in compagnia del portiere Zenga. I dirigenti nerazzurri sono preoccupati, ma anche imbutoliti. Già, dicono, adesso sotto processo siamo noi, mica i veri colpevoli. Facile metterci alla sbarra: c'è scappato il morto. Ma il morto, dicono, può scappare ogni domenica. Gli stadi sono delle polveriere, ma non lo scopriamo certo oggi. Frasi sussurrate ma, alla fine, uno parla. È Paolo Giuliani, il direttore generale della società. Ha la voce roca, un po' stanca. Si sente sotto tiro. L'opinione pubblica, i giornali, tutti ce l'hanno su con l'Inter, sbotta. E poi: «Non solo noi dobbiamo fare l'esame di coscienza...». Può darsi, però gli ultra arrestati sono tutti tifosi interisti. Gente conosciuta, che ha ricevuto i biglietti dal centro di coordinamento dei club. O no? «Sì, ma questo non significa niente. Cosa dobbiamo fare? Ad ogni acquirente un piccolo esame? Via, non si può».

La questione è un po' diversa. Voi regalate dei biglietti a gente pericolosa, più desiderosa di fare a botte che di tifare. «Non è vero. Ammetto che abbiamo regalato dei biglietti, ma con ben altro scopo. Li abbiamo dati, a rotazione, a tutti quegli ultra che ci sembravano recuperabili. Insomma, non si può fingere di ignorare il problema. Gli ultra non sono tutti uguali. Esistono le teste calde, i delinquenti, come pure i ragazzi normali, quelli che da soli non farebbero male a una mosca ma che, in compagnia degli altri, diventano pericolosi. Ecco, noi abbiamo provato a recuperarli avvicinandoli con una serie di iniziative».

Anche quelli coinvolti nell'aggressione a Filippini? «No, lo abbiamo fatto solo con quelli che ci sembravano meritevoli. Certo, poi abbiamo intrattenuto rapporti con i 4 capi dei «Boys», ma per un motivo ben preciso. Perché erano gli unici in grado di frenare certe punte di tifo demenziale. E infatti, a San Siro, da un pezzo che non succedono incidenti». Senta, è vero che siete spesso ricattati dagli ultra? «No, i ricatti non li accettiamo. Poi vorrei sottolineare una cosa: prima dell'aggressione a Filippini, gli incidenti erano partiti dagli ascolani. E anche qui a San Siro, domenica scorsa, sono stati i tifosi pisani, durante il minuto di silenzio, a insultarci. Insomma, non diamo sempre addosso al tifoso interista».

Altri due arresti a Milano per la morte del tifoso ascolano: fanno parte dei Vikings e Boys interisti

Sono giovanissimi: hanno entrambi 19 anni. Già noti alla polizia per incidenti e saccheggi

Un inquietante rapporto della Digos sui legami tra gruppi neofascisti e i teppisti da stadio

Quattro per un omicidio

Quattro ultra arrestati, un quinto identificato: questo il bilancio aggiornato a ieri sera del blitz della Digos milanese contro i tifosi interisti accusati di avere ucciso l'ascolano Nazzareno Filippini. Ai due nomi resi noti martedì si sono aggiunti quello del «Boy» Davide Sebastiani e del «Viking» Nino Ciccarelli. Ad Ascoli tremila persone per i funerali del giovane morto dopo otto giorni di coma.

LUCA FAZZO

MILANO. Omicidio volontario. L'accusa contro i quattro tifosi interisti arrestati tra ieri e l'altro ieri sarà formulata ufficialmente dalla magistratura di Ancona, la città dove dopo otto giorni di coma è spirato Nazzareno Filippini. Ma già ieri mattina il capo della Digos milanese Achille Serra (cioè l'uomo che ha diretto l'indagine-lampo) ha tagliato corto con i dubbi di chi prospettava per i quattro ultra la scappatoia dell'omicidio preterintenzionale: «Richiamo alla vostra attenzione l'estrema violenza della scena cui hanno assistito numerosi testimoni. Filippini è stato colpito con calci violentissimi in faccia mentre si trovava a terra, poi con un pezzo di cemento alla testa e allo stomaco, poi con ripetute bastonate in testa».

degli «Ultras» e dei «Vikings»: Davide Sebastiani, anch'egli 19 anni, iscritto ai «Boys». Entrambi sono già noti alla polizia: il primo venne arrestato nel settembre scorso allo stadio di Como con un tascapeno pieno di petardi; il secondo a gennaio è stato denunciato dopo il saccheggio di un autogrill (altra impresa abituale degli ultra). Le analogie si fermano qui: Ciccarelli è un disoccupato che abita con la madre a Quarto Oggiaro, nella più disastrosa periferia milanese, e passa le notti come volontario sulle ambulanze. Sebastiani è un figlio della Milano bene, faccia pulita e università di Economia e commercio. Davanti all'accusa di omicidio entrambi negano disperatamente. Ciccarelli è stato trascinata in lacrime fuori di casa all'alba di ieri e la madre sta già difendendo le testimonianze degli amici: «Nino non può avere ucciso Filippini - dicono - perché in quel momento stava picchiandosi con un altro ascolano».

L'unica concessione che, per ora, gli inquirenti fanno ai due fermati è quella di ammettere che il loro ruolo nella squadrata che picchiò a morte l'ascolano non è ancora del



Nino Ciccarelli arrestato ieri, qui ritratto con il portiere dell'Inter Walter Zenga; sotto, i funerali di Nazzareno Filippini ad Ascoli. Riconoscibile tra parenti ed amici il presidente del club di calcio Costantino Rozzi

tutto definito: «Abbiamo quasi la certezza del ruolo di Russo e Ferrazzi - ha detto il dottor Serra - nei termini che abbiamo detto ieri (Russo che riconosce Filippini e lo picchia, Ferrazzi che lo bastona a sangue, ndr). Di Ciccarelli e Sebastiani sappiamo per ora solo che facevano parte del gruppo».

Sempre più chiaro, d'altronde, è che ad identificare i quattro la polizia è giunta anche sulla base di testimonianze raccolte tra gli altri componenti della comitiva interista

che il 9 ottobre si trovava ad Ascoli. Una conferma indiretta di questo si può leggere nel clima di tensione che si respira negli ambienti della tifoseria ultra: i capi degli «Skins» (la banda più violenta, quella di «Metallica» Ferrazzi) sono scomparsi da due giorni, mentre i dirigenti del Fronte della Gioventù sentono il bisogno di preparare comunicati ufficiali per smentire qualunque legame tra l'«Msi» e gli «Skins». Anche se poi si scopre che il difensore di fiducia di Davide Sebastiani è Silvio Bonazza,

avvocato che ha già assistito diversi «neri», ieri è trapelato il contenuto di un rapporto interno della Digos milanese sui legami tra tifoserie e gruppi eversivi: fortissimi i richiami simbolici alla tradizione della destra e del nazismo - dice in sostanza il rapporto - ma mancano le prove di presenze organizzate dei neofascisti. Il che non esclude quello che a Milano tutti sanno: e cioè che almeno a «titolo personale» centinaia di estremisti di destra la domenica pomeriggio si ritrovano in Curva Nord.

Giuristi sulle schedature di domenica a San Siro

Un'iniziativa che fa discutere «Berlusconi non è un questore»

Il presidente del Milan, Silvio Berlusconi la sua idea ha deciso di tramutarla in fatti. Se i tifosi della squadra ospite vorranno avere il biglietto per entrare nello stadio di San Siro, dovranno fornire le loro generalità. Pur se lo scopo è nobile si tratta pur sempre di una schedatura. Si tratta di una iniziativa legittima oppure no? Ecco una serie di pareri di giuristi e non sulla questione.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «Secondo me l'iniziativa di Berlusconi è corretta sul piano costituzionale». - Il professor Alessandro Pace, segretario dell'Associazione italiana costituzionalisti non ha dubbi. «Non vedo problemi - aggiunge - sia dal punto di vista della libertà individuale che della libertà contrattuale. Anche nel contratto, infatti, può sempre chiedere delle condizioni per la stipula di un contratto. Anche chiedere, ad esempio, l'identificazione della controparte come fa Berlusconi. Non dobbiamo dimenticare che uno stadio non è una piazza, non è un luogo pubblico bensì un luogo aperto al pubblico e tra le due cose c'è una grande differenza. Insomma, lo stadio va considerato come un teatro. Anche nel caso della partita c'è l'organizzazione di uno spettacolo e l'imprenditore ha la facoltà di chiedere all'acquirente, in questo caso agli spettatori, delle condizioni contrattuali». - Se il professor Pace non ha dubbi il senatore France-

scio D'Onofrio, responsabile dei problemi dello Stato per la Dc e anche docente di diritto costituzionale qualche interrogativo se lo pone. «Pace ha ragione - spiega il senatore D'Onofrio - lo stadio non è una piazza dove ciascuno ha il diritto di recarsi senza dover dare le proprie generalità salvo che sia in caso un'azione di polizia, ma bisognerebbe approfondire se una manifestazione a carattere commerciale, che si svolge però sotto l'egida del Coni, non si trasformi di conseguenza in evento pubblico e le federazioni sportive sono per legge enti pubblici. Mi chiedo, quindi, se non tocchi alla federazione assumere misure come quella adottata dal presidente del Milan».

Il deputato della Sinistra indipendente ed esperto di diritto costituzionale, Stefano Rodotà, pur premendo che la questione ha bisogno di un esame approfondito ritiene che l'iniziativa del presidente del Milan costituisca un passaggio delicato che esce dal

I laziali a Milano schedati e contenti

MARIO RIVANO

ROMA. «I veri irriducibili siamo noi». Piovè e forte a Tor di Quinto, una ventina di tifosi con e senza ombrelli non ha intenzione di perdere l'allenamento della Lazio anche in queste condizioni. Applausi Sosa, si gratifica con uno sguardo o un cenno di mano Dezzoti o Marino che passano per un attimo vicino alla rete che cinge il «Maestrelli». Domenica saranno tutti a San Siro, «schedati» e contenti. «Ha ragione Berlusconi, è inutile farla lunga. La violenza negli stadi si può bloccare soltanto così». Vicino a Francesco, occhi celesti come la casacca di Gutierrez, un altro di questi appassionati-super dietro alle lenzuola sporcianti degli occhiali fa cenno che l'osservazione è giusta e appropriata. Annusce e spiega. «Tutte le tifoserie, fatte le debite differenze, hanno una percentuale di scalmanati che allo stadio diventa pericolosa. Sono frange minuscole. Qui da noi ci sono gli «irriducibili» e i



«Rock». Povera gente, guai però a mettersela contro». È un'apoteosi per Berlusconi, inutile far finta di niente: questi tifosi, e chissà quanti altri, sono stati conquistati dalle parole o forse soprattutto dalla sicurezza esibita dal «re delle antenne» al «Processo» di Biscardi. «Lui si muove, fa qualcosa. Gli altri parlano, parlano e non sanno fare altro. Il problema vero però, prima ancora della violenza, è quello della droga. Gli spinelli? Roba da nulla. Questa gente si «spara» ben altro: pastiglie, cocaina, eroina. Come fai dopo a controllarla?».

«Non si deve più morire allo stadio, tutto quello che si fa in questa direzione è sacrosanto». I calciatori della Lazio si schierano dietro questa certezza evitando però accuratamente di entrare nel merito della questione. «Cosa penso di quello che dice Berlusconi? È un tentativo, anche se sentir parlare di gente schedata allo stadio è ripugnante», dice Matarazzi. «Soprattutto, umilia-

Arrestato Roberto Duran: ha minacciato due agenti



L'ex campione mondiale di pugilato, il panamense Roberto Duran alias «Mano di pietra» (nella foto), è stato arrestato a Miami in Florida per offese e minacce a pubblico ufficiale. Fermato da una pattuglia della stradale per una infrazione, Duran è sceso dall'auto ed ha cominciato a insultare i due agenti che lo avevano bloccato. Dopo averlo ripetutamente invitato a calmarsi i poliziotti sono stati costretti ad arrestarlo. Roberto Duran è stato campione mondiale dei pesi leggeri dal 1972 al 1979 e successivamente campione del mondo dei welter. Attualmente vive a Miami.

Lord Carrington: «Dopo l'Heysel mi vergognai di essere inglese»

L'ex segretario generale della Nato ed ex ministro degli Esteri britannico Lord Carrington ha rivelato che il giorno dopo la finale di coppa dei Campioni '85 allo stadio Heysel di Bruxelles, si vergognò di essere inglese. «Quel giorno mi rivolsi al funzionario della dogana che mi aiutava abitualmente a sbrigare alcune pratiche ma la sua risposta mi gelò il sangue: «Oggi non posso proprio aiutarla perché sono troppo occupato a rimandare a casa i corpi degli italiani assassinati dai suoi compatrioti!». In quel preciso momento mi sono vergognato molto della mia nazionalità».

Zavarov racconta alla Pravda la sua Italia

Il giornale politico più importante dell'Urss, la Pravda, organo del Pcus ha pubblicato, ieri un'intervista al campione della Juventus Aleksandr Zavarov. Dice il giornale per andare incontro alla curiosità dei molti lettori che scrivono per sapere sue notizie. «I tifosi sovietici sono più tranquilli di quelli italiani - ha affermato Zavarov - ma questi mi hanno accolto con molta cordialità, anzi a volte mi sottopongono ad un vero assedio, che è spesso difficile sopportare. Quanto ai rapporti con gli altri giocatori della Juve, il giocatore ha affermato che sono normali, di affari. Vado d'accordo con loro. Quasi non vedo differenze con i giocatori della Dinamo di Kiev, a parte la lingua. Non mi sento spaesato».

Il custode va in ferie. Chiude lo stadio

Decine di atleti hanno dovuto rinunciare nei giorni scorsi agli allenamenti allo stadio delle Palme di Palermo (unico dotato di una pista per l'atletica leggera) perché le ferie del custode hanno causato la chiusura dell'impianto. Dopo le proteste il custode è stato sostituito da un lavoratore assunto provvisoriamente dal Comune in base al decreto legge n. 24.

Paralimpiadi, iraniani contestano Israele

Anche nelle paralimpiadi riservate ad atleti handicappati che sono in corso di svolgimento a Seul, non mancano i prelievi di natura politica. Il Comitato organizzatore ha squalificato la rappresentativa iraniana di «Goalball» i cui giocatori prima di affrontare la rappresentativa israeliana hanno gridato ripetutamente «Gloria ad Allah».

Presentato il nuovo Tour un misto tra nuovo e vecchio

Un prologo, 21 tappe, per un totale di 3.215 chilometri, da Lussemburgo a Parigi, dal primo al 3 luglio. Questa, in numeri, l'edizione 1989 del Tour de France presentata oggi a Issy les Moulineaux (Parigi) da Jean Pierre Caron e Jean Marie Leblanc che, rispettivamente con l'incarico di direttore generale e direttore degli affari sportivi, da quest'anno sono al timone della corsa a tappe francese. Sarà, almeno nelle intenzioni, un tour che cercherà il ritorno all'antico con sedi di tappa da tempo trascurate e con percorsi da leggenda senza dimenticare le caratteristiche di modernità acquisite nelle edizioni più recenti: tappe corte, nervose. Inoltre, un tentativo di sfondamento di una struttura che era diventata sovrabbondante con l'abolizione delle innumerevoli classiche aggiuntive e maglie di tutti i colori. 22 squadre di nove corridori ciascuna saranno selezionate con criteri precisi: le prime diciotto della classifica della federazione internazionale più quattro «wild card» a disposizione degli organizzatori.

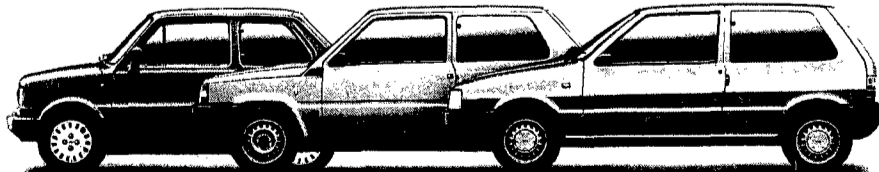
LEONARDO IANNACCI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 14.25 Calcio, da Modena, Mitropa Cup; Bologna-Ferencváros; 18.45 Tg3 Derby.
Tmc. 14 Sport News. Sportissimo.
Telecapodistria. 13.40 Juke box (replica); 14.10 Calcio: Inghilterra-Svezia; 16.10 Sport spettacolo; 19 Juke box (replica); 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 Calcio: Germania ovest-Olanda (registrata); 22.30 Sportime magazine; 22.45 Calcio: Scozia-Jugoslavia (registrata); 0.15 Boxe di notte, i migliori boxer delle Olimpiadi di Seul.

126, PANDA E UNO: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTA'!

25%
DI RISPARMIO
SUGLI INTERESSI
RATEALI FIATSAVA



Un esempio: acquistando una Uno Diesel S 5 porte con rateazione a 36 mesi, verserete in contanti non solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 35 rate mensili di L. 437.000 caduna, risparmiando L. 1.132.000.

L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. E' valida sino al 31/10/88 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al 1/10/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIATSAVA

E' UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

FIAT